

**Iscriviti****Menù**

Home  
 Artisti  
 Esponi nel sito  
 Contattaci  
 L'Esperto Risponde  
 Segnala LeArti  
 Pagina Personale

**Rubriche**

Arte a Roma  
 Arte e Comunicazione  
 Arte globale  
 Codice e Arte  
 Commerce  
 Le grandi mostre  
 Racconti d'arte  
 Utile a Sapersi  
 Tra Pittura e Fotografia  
 Incisione e Stampa  
 Antica

Le Belle Arti oggi. Eulogy of Fine Arts  
 Archivio Articoli

**Roma, Galleria Traghetti. Fino al 19 giugno**

Postato il Venerdì, 22 maggio @ 06:20:44 CEST di alessandroiazeolla

## Tra Pittura e Fotografia

### Paesaggi dell'invisibile



*James Casebere,  
 Vaulted corridor  
 #1, 2001-2002,  
 stampa digitale  
 cromogenica  
 montata su  
 alluminio, cm  
 122x122.*

Lavori di artisti diversi per esperienza e linguaggio sono proposti in questa esposizione a comporre una sorta di geografia dell'immaginario...

di Alessandro Iazeolla

[particolari su "Leggi Tutto"]

La contraddizione in termini, contenuta già nel titolo dell'esposizione, in cui viene attribuita provocatoriamente invisibilità alla più schietta manifestazione del visibile, rimanda subito alla questione centrale che affronta la mostra: il rapporto stesso tra arte e realtà, tema fondamentale che si coniuga da quasi due secoli anche nella dialettica tra pittura e fotografia. Dialettica che si sviluppa principalmente sul piano linguistico-semiotico per dimostrare che, come la pittura, pure la fotografia, al di là delle apparenze e delle pesanti costrizioni tecniche di cui è gravata, è in grado di allontanarsi dalla realtà tanto da mostrare persino l'invisibile (1).

E non è certo un caso, allora, che la sezione romana dell'esposizione (la mostra si articola in due segmenti, di cui uno a Venezia) ospiti due pittori: Pierpaolo Curti e Lucas Reiner, e due fotografi: Esther Mathis e James Casebere.

**Links Correlati**

Inoltre Tra Pittura e Fotografia  
 News by alessandroiazeolla

**Articolo più letto relativo a Tra Pittura e Fotografia:**  
 Le sostanze chimiche

**Votazione Articolo**Media: **0**Voti: **0**

Dai un voto a questo articolo:



**Opzioni**

Pagina Stampabile  
 Invia questo Articolo ad un Amico

In particolare, ci piace soffermarci sulla ricerca condotta da circa trenta anni da Casebere (1953, Michigan, vive a New York) in quanto emblematica di questo tentativo di ribaltamento del noema della fotografia definito da Barthes e contenuto dell'espressione: "è stato. [...] Ciò che io vedo si trovava lì, in quel luogo che si estende tra l'infinito ed il soggetto" (2).

Casebere, infatti, costruisce complessi modelli plastici di ambientazioni deserte ed inquietanti che poi fotografa nel suo studio. Aule, tunnel, celle, realizzate sulla base di documentazioni storiche o sotto un impulso emozionale, realizzate con uso di materiali semplici e, nella ripresa finale, illuminate in modo da produrre effetti intensamente evocativi.

Le architetture di Casebere, pur costituendo per la loro ricercata perfezione tecnica l'*analogon* della realtà che mostrano (3), necessitano per la loro completa lettura di un proprio codice di interpretazione, che viene fornito attraverso un mezzo esterno all'opera stessa, didascalia o commento che sia. Tale codice consiste nel rendere edotto l'osservatore del fatto che egli sta osservando delle immagini di modelli del reale e non il reale in sé.

In altre parole, l'autore, avvertendo il pubblico del proprio metodo di lavoro, si avvale di due repertori linguistici: quello attraverso il quale realizza il modello e quello attraverso cui lo riproduce fotograficamente. Se, infatti, egli non ne rivelasse il procedimento, le sue immagini resterebbero confinate nel campo di una pseudo documentazione architettonica, l'operazione compiuta resterebbe anonima ed il suo messaggio muto.

Se volessimo definire i due registri appena individuati secondo le categorie di Peirce (4), la costruzione del modello costituirebbe l'emblema dell'icona, in quanto segno trasformativo e attuativo - mediante un codice (5) - di un'idea astratta di spazio che risiede nella mente dell'artista. La fotografia del modello resterebbe, invece, relegata al valore di indice, in quanto segno che rimanda direttamente alla realtà, indicandola senza necessità di codificazioni.

Rispetto alle due azioni svolte, Casebere potrebbe limitarsi ad esibire direttamente il suo modello costruito - in quanto già icona - come farebbe uno scultore, oppure potrebbe esporre fotografie tratte da analoghe architetture reali, come farebbe un fotografo.

Egli, invece, sovrappone i due lessici, sottoponendo all'osservatore quello che può essere definito "indice di un'icona".

E' esattamente ciò che Bettetini (6) ha definito come un segno che non rimanda al referente, ma ad un altro segno: condizione ordinaria nella cinematografia, in cui l'immagine filmica non riprende la realtà, ma una sua rappresentazione e non vuole alludere all'attore posto di fronte alla macchina da ripresa, ma piuttosto al ruolo (icona) che egli rappresenta mediante i codici suggeriti dalla sceneggiatura e dalla regia.

I lavori di Casebere sono, dunque, delle opere cinematografiche cristallizzate, in cui il tempo è risolto nell'istante dello scatto e l'azione è solo evocata nell'immaginario dello spettatore, lasciandolo nell'incertezza se tutto sia appena avvenuto o se sia proprio sul punto di accadere.

## Note

- (1) Claudio Marra, L'immagine infedele, Bruno Mondadori, Milano, 2006. Questo acuto testo sulla falsa rivoluzione della fotografia digitale è stato qui ripreso nelle sue riflessioni più intriganti sul rapporto tra segno interpretativo della realtà (pittura) e specchio del visibile (fotografia).
- (2) Roland Barthes, La camera chiara, Einaudi, Torino, 1980, p. 78.
- (3) Roland Barthes, Il messaggio fotografico, in Id., L'ovvio e l'ottuso, Einaudi, Torino, 1985, p.7. Secondo Barthes "è precisamente questa perfezione analogica che, per il senso comune, definisce la fotografia"
- (4) Charles Sandres Peirce, Semiotica, Einaudi, Torino, 1980.
- (5) Il codice del modello è l'insieme dei simboli che l'autore usa nella realizzazione di un'opera. In un lavoro letterario, ad esempio, il codice è linguistico e l'autore attinge prima di tutto da una riserva istituzionale di segni costituita dal vocabolario. Tuttavia, il codice non si esaurisce in questo caso nella semplice giustapposizione di tali simboli, come sarebbe nel caso di cifre numeriche, in quanto altri elementi concorrono alla formazione del messaggio.
- (6) G. Bettetini, L'indice del realismo, Milano, Bompiani, 1971, p. 59.

---

## Alessandro Iazeolla

mostra visitata il 14 maggio 2009

dal 28 aprile al 19 giugno 2009

Galleria Traghetto Roma

via Reggio Emilia, 25, 00198 Roma

aperto da martedì al sabato dalle 14,30 alle 19,30 o su appuntamento

ingresso gratuito

catalogo in galleria con testo di Angela Madesani

---

## Sommario degli articoli della rubrica

"Roma, Galleria Traghetto. Fino al 19 giugno" | Login/Iscriviti | commenti

Limite   Concatenati  Vecchi Prima

I commenti sono di proprietà dell'inserzionista. Noi non siamo responsabili per il loro contenuto.



Click to check if this page is really HTML 4.01 compliant for speed :)

**Privacy Policy** All logos and trademarks in this site are property of the CPG-Nuke team.  
The comments are property of their posters, all the rest © 2004 by DJMaze and Akamu  
You can syndicate our news using the file [backend.php](#) or [ultramode.txt](#)  
Generazione pagina: 0.0544 Secondi and 32 DB Queries in 0.0908 Secondi  
Interactive software released under [GNU GPL 2](#), [Code Credits](#)